

N. 3
2017



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 56° N. 3 - MARZO 2017
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/01/2017
Il numero di Febbraio
è stato spedito il 25/01/2017
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Loreto, Pomarancio (Sala del Tesoro)
Raffaello
Annunciazione

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

Luciano Sdruscia*



Il mese di marzo inizia con la celebrazione dell'imposizione delle Sacre Ceneri, segno di pentimento e di conversione; la liturgia di questo giorno ci permette di iniziare il cammino qua-

resimale facendoci riconciliare con Dio, ci invita a riconoscerci peccatori e ci sprona ad intensificare la preghiera e il dialogo personale con il Signore.

La Quaresima è un tempo privilegiato per la preghiera e noi anime eucaristiche facciamo nostri i pensieri di papa Francesco: "Per ascoltare il Signore, bisogna imparare a contemplarlo, a percepire la sua presenza costante nella nostra vita; bisogna fermarsi a dialogare con lui, dargli spazio con la preghiera" e di Sant'Agostino: "Il digiuno e l'elemosina sono le ali della preghiera che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio". Il Signore che conosce la debolezza degli uomini ci invita ad una preghiera più fedele e intensa e a una prolungata meditazione sulla sua Parola ancora con le parole di San Giovanni Crisostomo: "Abbellisci la



tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le tue pareti con le opere buone come di una patina di oro puro e al posto dei muri e delle pietre preziose colloca la fede e la soprannaturale magnanimità, ponendo sopra ogni cosa la preghiera a

decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in una splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza”.

Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ha scritto: “Con la fiducia evangelica ci apriamo all’azione silenziosa dello Spirito, che è il fondamento della missione. Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale né missione cristiana senza la PREGHIERA assidua e contemplativa. In tal senso, occorre alimentare la vita cristiana con l’ascolto della Parola di Dio, e soprattutto curare la relazione personale con il Signore nell’Adorazione Eucaristica, “luogo” privilegiato di incontro con Dio”. Noi dell’ALER

ben lo sappiamo, alimentiamo, quindi, la nostra vita e rendiamoci disponibili ad essere evangelizzatori così come ci chiede ancora papa Francesco: “Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù, scopre ben presto, dentro di sé, l’insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l’evangelizzazione e il servizio nella carità”, ribadendo il concetto che “tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo quindi non riceve il dono dell’amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare se stesso né a curare gli interessi di un’azienda, ma è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé”.

In Quaresima è necessario anche eliminare le cattive abitudini che sono brutti vizi, tra cui quello di parlare dell’altro. A metterci in guardia da questo vizio è proprio papa Francesco che in varie occasioni ci ha ricordato che le nostre parole sono preziose e non vanno sprecate, affermando che: “quando si preferisce chiacchierare dell’altro, bastonare un po’ l’altro, stiamo cadendo in una tentazione del maligno che non vuole che lo Spirito venga da noi e che le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa in quanto è farsi male l’un l’altro, poiché si basano sulla volontà di diminuire l’altro, e cioè, invece di crescere io, faccio che l’altro sia più basso e io mi senta grande”.

Nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dello scorso anno, papa Francesco ha indicato una soluzione al vizio di maledire,



di parlare male, di seminare zizzania e inquinare con le chiacchiere il nostro ambiente umano, affermando che la via da percorrere è quella della benedizione, cioè imparare a dire bene, ad accogliere gli altri per superare le divisioni, i muri spesso posti proprio dalle chiacchiere. La scuola che insegna questa preziosa arte del saper amare anche con le parole, è la famiglia, che dovrebbe mostrare a tutti cosa vuol dire essere fratelli o amici. Solo così capiremo che voler bene non è questione di chiacchiere, ma di fatti concreti”.

E allora, carissimi Associati ed amici, riflettiamo bene su tutto; cerchiamo veramente di convertire il nostro cuore e soprattutto aiutiamo con le nostre buone parole e con la nostra testimonianza a far crescere gli altri che vivono lontano da Dio con una vita che non è conforme alla volontà del Signore.

BUONA QUARESIMA A TUTTI!

*Presidente Onorario ALER

Il sentire cattolico con papa Francesco /2



*La gioia
dell'amore*

*Padre Franco Nardi**

La famiglia – come tutta la vita – è un viaggio impegnativo. E sono straordinarie e incalcolabili la forza, il potenziale di umanità che contiene, l'aiuto vicendevole, le relazioni in crescita con l'età delle persone, la capacità di generare, l'educazione, la condivisione di gioie e dolori. La famiglia è il luogo dove si vive la «GIOIA DELL'AMORE». Tanti sintomi ci parlano di crisi del matrimonio ma, nonostante tutto «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa» Amoris Laetitia 1 (l'Esortazione apostolica d'ora in poi verrà citata con la sigla AL).

Qual è il primo compito dei pastori? ***Quello di custodire questa gioia e di valorizzare ciò che attrae nella vita familiare.*** È una esperienza fragile, complessa e ricca, che mette in gioco non le idee ma le persone. «Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (AL 325).

Il titolo

Il titolo della nuova Esortazione apostolica è *Amoris Laetitia*, la gioia dell'amore, la letizia dell'amore, ma anche la fecondità e la creatività dell'amore. Ricca di

risonanze e di promesse è la parola latina “laetitia”. Così inizia il documento: con la gioia dell’amore. Dopo la gioia del Vangelo – in *Evangelii Gaudium* – ora la gioia dell’amore, in *Amoris Laetitia*. Papa Francesco si distingue innanzitutto per “gaudium” e per “laetitia”. Lo aveva segnalato prima ancora di diventare Papa, in un discorso ai cardinali, ricordando di Paolo VI la “dolce e confortante gioia di evangelizzare”.

Come siamo arrivati fin qui? Può essere utile recuperare le grandi tappe che ci hanno portato fino a questo punto. Tutto inizia dall’annuncio straordinario e più originario del Signore risorto; tutto inizia da quell’evento e da quell’annuncio. Ma poi, nel differenziarsi delle storie cristiane, siamo condotti a identificare lo specifico di questo documento “sull’amore nella famiglia” in una storia molto più breve rispetto ai 2000 anni di cristianesimo. Il suo inizio avviene dunque nel primo documento papale “tardo-moderno” che affronta la questione “matrimoniale” in un contesto nuovo. Siamo nel 1880, durante il pontificato di Leone XIII, a pochi anni dalla “breccia di porta Pia” e dalla perdita del “potere temporale”. Questa storia nuova che inizia solo allora è segnata profondamente da questioni istituzionali, giuridiche e politiche, che ne hanno caratterizzato lo sviluppo per buona parte di questi 140 anni. Problematrice teologiche e istituzionali si sono dunque intrecciate in una forma nuova che non ha precedenti nella storia della Chiesa. Alla luce del nuovo documento possiamo rileggere questa storia diversamente. Anzitutto vogliamo recuperarla per sommi capi.



***Arcanum Divinae Sapientiae*, Enciclica di Leone XIII (1880)**

Tutta la grande tradizione medievale, mediata autorevolmente dal Concilio di Trento, assume, con questo testo, la problematica nuova di una riaffermazione della “competenza ecclesiale” di fronte alla pretesa di competenza degli Stati moderni sul matrimonio, che il XIX secolo aveva appena inaugurato. Tutti i temi fondamentali, tipici di tutta la tradizione precedente, risultano così “filtrati” da questo problema nuovo e drammatico. In questa Enciclica si mettono a punto le “forme di pensiero e di azione” che poi saranno fatte proprie dal *Codice di diritto canonico* del 1917 e che

diverranno, per molti decenni, il punto di snodo decisivo della comprensione “cattolica” del matrimonio, della famiglia e dell’amore, con i suoi pregi e i suoi difetti. *E fino ad oggi l’ombra di questa “strettoia” istituzionale pesa sul modo con cui parliamo, riflettiamo, agiamo e persino preghiamo intorno all’amore e al matrimonio.*

***Casti Connubii*, Enciclica di Pio XI (1930)**

Cinquant’anni dopo, in tutt’altro modo, Pio XI assumeva un tema particolare: quello della “contraccezione”, come chiave di comprensione del matrimonio e della famiglia. Esso determinerà, a partire da allora, una precisa priorità nella lettura “naturale” del matrimonio e della famiglia. La rinuncia alla “libertà” nel contesto matrimoniale viene tradotta nella norma di una sessualità puramente “oggettiva”, quasi depurata dalla soggettività e regolata solo naturalmente, e per questo da Dio stesso. Tutto ciò in un abbraccio tra grazia e natura che, a lungo andare, rischierà di diventare asfissiante e di polarizzare sempre più il rapporto con la cultura civile e con il suo inevitabile sviluppo “responsabile”. Identificare Dio con il “naturale” e l’uomo con l’“artificiale” ha creato una crescente polarizzazione che non ha portato solo chiarezza, ma che, a lungo andare, ha offuscato le menti e i cuori.

***Humanae Vitae*, Enciclica di Paolo VI (1968)**

Nonostante il parziale mutamento di linguaggio introdotto dal Concilio Vaticano II e il cammino verso una “personalizzazione” del matrimonio e della famiglia, che certamente trovano in *Gaudium et Spes* una affer-



mazione di grande rilievo, ancora nel 1968 troviamo in *Humanae Vitae* di Paolo VI la impostazione risalente ai documenti precedenti: il matrimonio e la famiglia – come luoghi unici della sessualità – sono interamente “predeterminati” da Dio, lasciando all’uomo

uno spazio di responsabilità così esiguo da risultare spesso quasi fittizio e sempre molto formale e comunque condizionato dalle teorie del “consenso contrattuale”. La possibilità di una generazione responsabile diventa un tema astratto, cui non corrispondono pratiche e discipline realistiche. Ma la soluzione inefficace dipende più in generale da un modo di pensare il matrimonio e la famiglia “in contrasto” con la cultura civile moderna. Matrimonio e famiglia si prestano ancora ad essere “usati” come baluardi antimodernisti e come riserve di competenza ecclesiastica. Ma in questo “uso” subiscono anche mortificazioni e riduzioni progressive, che paralizzano il pensiero e la prassi ecclesiale, isolandola ed emarginandola dalla cultura comune.

***Familiaris Consortio*, Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II (1981).**

Sia pure all'interno di una forte continuità con il linguaggio del secolo precedente, *Familiaris Consortio* opera due importanti cambiamenti: da un lato introduce, persino nel titolo, l'espressione "familiaris", che è nuova nel magistero, che da sempre si era occupata di "matrimonio", non di famiglia. Il secondo passaggio decisivo è il riconoscimento aperto di una "differenziazione" della società, che appare ormai evidente anche per la Chiesa. Non ci sono solo "famiglie regolari", ma anche "irregolari", che non sono più automaticamente "infami" e "scomunicate". Il documento di Giovanni Paolo II è l'inizio di una rivoluzione. La logica della contrapposizione alla società civile, inaugurata da Leone XIII nel 1880, 100 anni dopo non regge più sul piano pratico e operativo, anche se teoricamente può dare ancora qualche piccolo conforto. Alla contrapposizione frontale occorre sostituire la conciliazione nella differenziazione. È solo un compito, indicato e chiaramente riconosciuto.

***Amoris Laetitia*, Esortazione Apostolica post-sinodale di Francesco (2016)**

Così si giunge a Francesco. Abbiamo non solo un documento "nuovo", ma abbiamo anche questa lunga storia recente, abbiamo un accurato percorso sinodale, abbiamo una esigenza vivace di conversione pastorale, abbiamo una ripresa vigorosa della consegna conciliare. Anche soltanto sul piano del "lessico" – almeno di quel-

lo dei titoli – i "nomi dell'amore" cambiano e si passano la mano: dall'"arcano della sapienza divina" si passa al "casto coniugio", poi alla "vita umana", alla "comunità familiare", per arrivare infine alla "gioia dell'amore". Sarò stato troppo difficile in questa sommaria carrellata storica. Ma ritenevo necessario proporvela perché così possiamo meglio comprendere e apprezzare il messaggio di papa Francesco sull'amore, la famiglia e il matrimonio, e seguirne gli insegnamenti attenti alla tradizione e all'oggi dell'uomo e della donna che si amano nel nome del Signore!

**Assistente ecclesiastico ALER*



*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

la solennità dell'“Annunciazione del Signore”, il 25 marzo, che coinvolge ogni cristiano e in modo particolare noi, è il giorno in cui Maria, semplice fanciulla della Palestina, con un atto di totale affidamento al suo Signore e un semplice “Sì”, ha reso possibile l'intervento diretto di Dio nella storia dell'uomo fino alla fine di tempi.

Da quel giorno anche noi siamo chiamati a pronunciare dei “Sì”, che dobbiamo continuamente ribadire per riuscire nel “*totale affidamento*”. Nel battesimo l'impegno è stato dei nostri genitori, dalla confermazione in poi ogni domenica con il Credo siamo coinvolti a riaffermare il personale nostro Sì.

Tutto il cammino cristiano è proteso allo sforzo di vivere adeguatamente il nostro Sì e farci sempre più prossimi a Gesù per essere perfetti come lui è perfetto. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo pronunciato Sì nella nostra Associazione, condividendone obiettivi, scopi e spiritualità. Abbiamo infatti messo come impegno prioritario la vicinanza a quel Gesù che, dal primo Sì di Maria e attraverso tutto il cammino di riscatto dell'uomo, passato dal-

la croce e suggellato dalla resurrezione, ha scelto la presenza sacramentale per non lasciarci soli e accompagnarci fino alla fine dei tempi. Con la nostra vita ci impegniamo a dargli gloria anche per chi non lo fa e anzi agisce in modo tale da procurargli dolore e mortificazione.

Allora carissimi Associati, sentiamo particolarmente nostra questa solennità nella certezza che, come Maria, anche noi possiamo, ogni giorno, con i nostri Sì partecipare alla storia della salvezza.

La Chiesa il 24 marzo propone una giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, che hanno onorato il loro Sì con l'effusione del sangue. I missionari uccisi nel 2015 sono 22, 13 sacerdoti, 4 religiose e 5 laici. Come Associazione eucaristica riparatrice preghiamo per le anime di questi fratelli e soprattutto indirizziamo la nostra preghiera di riparazione per la conversione delle persone che si sono macchiate di questi delitti.

Carissimi Associati,

proseguiamo il nostro itinerario in ricordo delle apparizioni di Fatima per coglierne il significato e per crescere la nostra vita cristiana e la nostra devozione mariana nella nostra spiritualità Associativa. A Fatima la riparazione assume un posto di rilievo sia nelle apparizioni dell'Angelo, sia in quelle di Maria e infine nella risposta data dai tre pastorelli.

Prima ancora dell'invito pressante della “bian-

ca Signora”, è l’Angelo apparso ai tre pastorelli nel 1915-1916, a immetterli con l’esempio e con la parola sulla strada della riparazione. Presentandosi come un adolescente di quattordici-quindici anni, si avvicina ai pastorelli e dice loro: «Non abbiate paura. Sono l’Angelo della pace. Pregate con me». Secondo la testimonianza di Lucia, «inginocchiatosi per terra, curvò la fronte fino al suolo e ci fece ripetere tre volte queste parole: **“Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo! Io vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano”**».

Poi aggiunge una precisa consegna: **«Offrite a Dio il sacrificio di tutto quello che vi sarà possibile, in atto di riparazione dei peccati, con cui lui viene offeso e per impetrare la conversione dei peccatori. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà»**. Come si può notare, il messaggio dell’angelo tende a suscitare nei pastorelli una risposta generosa e impegnata nella riparazione.

Apparendo la seconda volta l’angelo solleva «un’ostia, dalla quale cadevano alcune gocce di sangue dentro al calice» e fa ripetere ai pastorelli per tre volte: **«Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io vi offro il preziosissimo corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione di tutti gli oltraggi, sacrilegi ed indifferenze con i quali egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del suo santissimo Cuore**

e del Cuore immacolato di Maria, vi domando la conversione dei poveri peccatori». Dando a Lucia l’ostia e a Giacinta e a Francesco il sangue, l’angelo dice: «Prendete e bevete il corpo e il sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio».

Passando a questa terza apparizione del 13 luglio la richiesta di Maria si ripete: *«Sacrificatevi per i peccatori e dite molte volte, specialmente quando farete qualche sacrificio: “O Gesù, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria”*». E, dopo la visione dell’inferno, la Madonna aggiunge: **«Quando recitate il rosario, dopo ogni mistero dite: “O Gesù mio! Perdonateci, liberateci dal fuoco dell’inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente quelle che hanno più bisogno»**.

- Papa Benedetto XVI, nell’omelia al Santuario di Fatima del 13/05/2010 disse: *“Con la famiglia umana pronta a sacrificare i suoi legami più santi sull’altare di gretti egoismi di nazione, razza, ideologia, gruppo, individuo, è venuta dal Cielo la nostra Madre benedetta offrendosi per trapiantare nel cuore di quanti le si affidano l’Amore di Dio che arde nel suo”*. Quanto sono attuali queste parole!

- In questo mese preghiamo in modo particolare per gli oltraggi che Gesù riceve nel suo sacramento di Amore di cui riferiamo anche il calce.

** Presidente ALER*



Adorazione Eucaristica

Gesù, "Libertà" di Dio

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Noi ti adoriamo, Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): Noi crediamo in te, Signore Gesù, presente nel Sacramento del tuo amore e, prostrati davanti al tuo altare, ti ringraziamo e ti adoriamo. Tu sei il nostro Salvatore e Maestro, crocifisso per i nostri peccati e risuscitato per la potenza del Padre. O Signore misericordioso, vieni e rimani in noi, perdona i nostri peccati e donaci la pace. Allontana dai nostri cuori ogni dubbio e ogni timore e rafforza in noi la fede nella tua passione e nella tua risurrezione, così che, per la tua grazia, possiamo vivere intensamente il nostro battesimo e così fare l'esperienza della vita eterna nel tuo Regno.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Libro del profeta Isaia

(Is 1, 16-20)

Letture 1

Così dice il Signore al suo popolo:
“Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. Su, venite e discutiamo, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada”.

Meditiamo con il salmo 17

Letture 2:

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di ogni lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.

Dai “Sermoni” del Beato John Henry Newman, vescovo e cardinale

Letttore 3:

Se non abbiamo un vero amore per Cristo, non siamo suoi veri discepoli; e non possiamo amarlo senza nutrire una profonda e sentita gratitudine nei suoi confronti; ma non potremmo provare una vera gratitudine se non sentissimo in profondità quello che lui ha sofferto per noi.

Dico che ci sembra impossibile, considerando attentamente le cose, che qualcuno possa giungere all’amore di Cristo senza provare nessuna pena, nessuna angoscia, al pensiero dei crudeli dolori che lui ha sofferto, senza sentire nessun rimorso per aver contribuito a causarli con i propri peccati.

So benissimo, fratelli, che il sentimento non basta; che provare dolore per le sofferenze di Cristo, e tuttavia non giungere fino ad osservare la sua parola, non significa amarlo veramente, ma farsi beffa di lui. Il vero amore sente rettamente e agisce rettamente; ma come l’ardore dei sentimenti non accompagnato da una condotta religiosa è una sorta di ipocrisia, così un onesto comportamento privo di sentimenti profondi è una forma di religione molto imperfetta ...

Nell’Apocalisse si dice: “Ecco, viene con le nubi; e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che l’hanno trafitto; e su di lui faranno lamento tutte le tribù della terra” (1, 7).

Un giorno, fratelli miei, noi risorgeremo: ciascuno di noi sorgerà dalla sua tomba e vedrà Gesù Cristo.

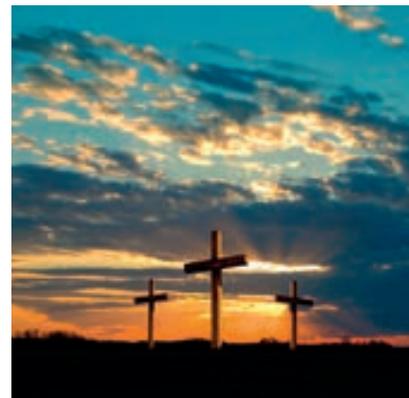
Vedremo colui che fu appeso alla croce, vedremo le sue ferite, vedremo le piaghe delle sue mani, dei suoi piedi, del suo costato. Vogliamo essere tra quelli che, allora, piangeranno e si lamenteranno, o tra quelli che proveranno gioia? Se non vogliamo piangere quando lo vedremo, dobbiamo rattristarci ora al pensiero di lui.

Mettiamoci dunque alla sua presenza, contempliamolo con amore mentre è appeso sulla croce.

Avviciniamoci, supplichiamolo di guardarci come ha guardato il ladrone pentito; diciamogli: “Signore, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno” (Lc 23, 42), cioè: “Ricordati di me, Signore, nella tua misericordia. Non ricordare i miei peccati, ma la tua croce: ricordati delle tue sofferenze, ricordati che hai sofferto per me, peccatore. Nell’ultimo giorno ricordati che io, durante la mia vita, ho sentito le tue sofferenze, che ho sofferto sulla mia croce accanto a te. Ricordati di me allora, e fa’ che adesso io mi ricordi di te”.

Adorazione silenziosa

Canto



Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 4, 1-11)

Presidente/Lettore 4

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia ad urtare contro un sasso il tuo piede”. Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”.

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai”. Ma Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”.

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco gli angeli gli si accostarono e lo servivano.

Meditazione

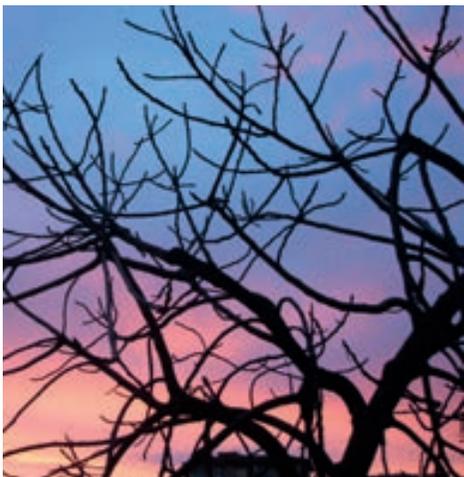
(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa):

Ed eccoci, infine, nel deserto ...

Dopo gli ultimi giorni di carnevale, presi a volte dal divertimento “obbligato”, a cui, in questa come in altre circostanze il mondo ci consegna, finalmente siamo esortati dalla liturgia a riprendere in mano il “manuale delle istruzioni” della nostra vita, insieme a Gesù e al suo Vangelo, nella solitudine del deserto ...

Un “manuale delle istruzioni”, il Vangelo, consegnato a noi dal Padre, “a caro prezzo”; il prezzo del sangue di suo Figlio Gesù, donato a noi per comprendere come poterci muovere al meglio, cercando di fare meno danni possi-





bile e di capire il filo conduttore della storia, della nostra storia personale, spesso così confusa e scoraggiante

....

Nel deserto comprendiamo quanto Gesù sia vicino all'umanità; Gesù, che riceve il batte-

simo da Giovanni mettendosi in fila con i penitenti, fa ora l'esperienza di quanto sia difficile per l'uomo scegliere.

Una difficoltà, quella di scegliere, che fa capo ad una presenza che abita il deserto del cuore dell'uomo ... il Diavolo. Di lui si parla sempre troppo o troppo poco; o lo si snobba (dimenticando il suo ruolo, all'origine della Storia della Salvezza) o gli si dà troppa importanza (attribuendogli prerogative divine e dimenticando invece che è solo una creatura, ribelle al Creatore). Cadendo in questi due atteggiamenti rischiamo grosso... Nel primo caso quando cioè irridiamo la figura di Satana, come se fosse semplicemente inventata, mitologica, "genere letterario" utilizzato per spiegare il male in senso ampio, corriamo il rischio di presumere

di essere onnipotenti, di riuscire sempre ad essere padroni delle situazioni, mentre i fatti, ci smentiscono alla grande. Nel secondo caso, quando cioè diamo troppa importanza al Demonio, rischiamo invece di non ammettere a noi stessi di aver ricevuto da Dio l'intelligenza e la volontà, tratti distintivi della nostra umanità, doni che ci permettono, (illuminati e sostenuti dalla Grazia) di individuare, scegliere e operare il bene e di rifiutare ciò che è male. In sintesi: chi ride del Maligno dice: "tutto il bene che c'è nella mia vita è solo merito mio". Chi gli dà invece più valore di quello che effettivamente ha dice: "tutto il male di cui faccio l'esperienza è opera sua, non mia". Due facce della stessa medaglia ... in entrambi i casi l'uomo è al centro di tutto... è la presenza più importante questa è la radice del peccato d'origine! Satana è lasciato libero da Dio nei confronti di Gesù è creatura ribelle e il Signore rispetta questa sua scelta di ribellione. Il Maligno sfrutta ciò che è parte del quotidiano della vita dell'uomo, ciò che è "legittimo" nella vita dell'uomo, per tentare di sviarlo dal compiere la volontà del Padre.

E per questo Gesù è tentato innanzitutto sul cibo. "Sarai pure il Figlio", dice il Diavolo a Gesù, "ma visto che hai scelto di divenire uomo e hai la missione di Messia da compiere tra gli uomini, hai bisogno di nutrirti, perché, in quanto uomo, avverti anche tu *i morsi della fame*. Utilizza i tuoi "superpoteri" e trasforma le pietre in pane dunque ...". Gesù controbatte ricordando che se "il Figlio si è fatto carne" è per condividere in tutto la fatica dell'umanità affamata, che con il duro sudo-

re della fronte è chiamata a guadagnarsi il pane. Ma ricorda anche che l'umanità, se vuole davvero vivere una vita nuova in Lui, se vuole tornare a vivere la condizione di vita di Adamo ed Eva nel paradiso prima del peccato originale e trovare così senso alla condizione tragica della propria esistenza attuale, deve ricordarsi che il nutrimento vero, quello che sostiene e dà senso a tutti gli sforzi quotidiani per conquistare di che vivere, è il nutrimento che viene dal fare la volontà del Padre, che è manifestata nella Sua Parola.

“Ma”, continua il Maligno, “se la tua missione è veramente quella di salvare l'umanità e rendere credibile la figura del Padre, compi qualcosa di eclatante ... utilizza gli *effetti speciali* e gettati dal pinnacolo del tempio, obbligando così gli angeli a venirti a sorreggere, affinché il tuo piede non abbia ad urtare il suolo. Così tutti saranno obbligati a riconoscere la vostra divinità”. “O Satana”, risponde Gesù “il Padre mio non va manipolato ma lodato. E l'uomo è la creatura che più di ogni altra ha la capacità e la libertà per verificare e riconoscere la presenza e l'amore di Dio. Una libertà che implica anche la possibilità di non riconoscere o di riconoscere e rifiutare un amore così grande”. Sì, decisamente, secondo questo modo di ragionare del nostro Dio, il sensazionalismo rovinerebbe di certo tutta la Storia della Salvezza...

Infine, Gesù viene tentato circa la necessità di scendere a patti con le strutture perverse di potere che governano il mondo. Se vuole raggiungere lo scopo deve scendere a patti con ciò che è corrotto, perché è

più facile! E chi l'ha detto che l'annuncio della Salvezza debba essere per forza qualcosa di facile! Gesù rifiuta il compromesso con il mondo, perché sa bene che il Suo Regno non è di questo mondo e perché



è vero uomo, e in quanto vero uomo è capace di dire di no a ciò che è male. Ciò che è chiamato a realizzare è far capire all'uomo l'amore che Dio ha per lui. L'alleanza con i poteri del mondo avrebbe fatto fallire questa sua missione. Ed è per questo che, da uomo libero dice no alla proposta di Satana. A seguito di questo no, la storia di Gesù prenderà una piega ben diversa da quella che ci saremmo aspettati riguardo alla vita di uno che promette liberazione e salvezza ad un popolo. È la croce il trono che al Cristo sarà preparato dal corso degli eventi e dal quale Egli instaurerà il Suo Regno.

Tiriamo le conclusioni per noi fratelli! La Quaresima ci propone piccoli sacrifici, piccoli segni. Privandoci di ciò che delizia i nostri sensi, ricordiamoci che lo facciamo per essere liberi di dare spazio a Dio che parla e ci suggerisce ogni giorno cammini di vita eterna. Sforzandoci di meditare quotidianamente la Sua Parola, cerchiamo di verificare la direzione verso la quale Lui



vuole che ci mettiamo in cammino, imparando a non pretendere che Lui si pieghi al nostro volere. Se questo ci è difficile, nella preghiera, educiamoci a chiedergli il dono di una grande umiltà. E sempre nella preghiera, impariamo a rendergli grazie per avere scelto un metodo così straordinariamente umano per rivelarsi a noi; un metodo che rispetta i nostri tempi, il nostro consenso o dissenso, la nostra fatica a comprendere e a convertirci. E, sempre in questo cammino quaresimale, apprendiamo a guardare alle nostre croci come a delle fondamenta che, con il permesso di Dio, la nostra storia personale ha voluto e continua a voler porre come base per edificare, a partire dalle nostre vite, il Regno di Dio.

Preghiera responsoriale

Con il desiderio forte di iniziare a vivere con un cuore nuovo, nella libertà dei figli di Dio, chiediamo a Dio nostro Padre di ascoltare le nostre preghiere e di darci la forza di vivere cercando e sforzandoci sempre di compiere la sua volontà:

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci Signore!*

- Perché la Chiesa si disseti con la Parola di Dio, da essa si lasci guidare sulle strade della storia, per esprimere frutti di santità, **Preghiamo:**
- Per coloro che sono rivestiti di autorità, affinché svolgano il loro mandato con spirito di servizio, percependo sempre Dio Padre come “l’origine” dell’autorità ricevuta, **Preghiamo:**
- Perché gli uomini sappiano resistere alle tentazioni del potere, del possesso e del piacere, gli idoli di sempre, **Preghiamo:**
- Per i battezzati, perché accolgano con riconoscenza l’invito alla conversione di questo tempo di Quaresima e si impegnino nell’itinerario della riscoperta di una fede autentica e matura, **Preghiamo:**
- Per noi che partecipiamo a questo momento di adorazione; affinché il Signore scardini le nostre resistenze e ci renda aperti alla sua voce e al suo appello d’amore, **Preghiamo:**

Padre Nostro

Preghiamo (Presidente): Donaci, o Padre, la luce della fede e la fiamma del tuo amore, perché adoriamo in spirito e verità il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù, presente in questo santo sacramento. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen.*

Reposizione del Santissimo Sacramento

Benedizione (Se presente un sacerdote)

Canto

L'amore chiede amore esperienza morale ed Eucaristia

Benedetto XVI caratterizza ed esprime il nesso inscindibile tra Eucaristia e vita morale con questa espressione: «Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione» («Deus caritas est», 13). Cogliere il legame tra vita morale ed Eucaristia non è difficile, a condizione però che si capisca in modo adeguato il modo in cui l'Eucaristia, una volta celebrata, debba essere assimilata e vissuta dal soggetto che la riceve; occorre comprendere il senso della vita umana e cristiana in tutta la sua ampiezza.

Di essa occorre innanzitutto cogliere la verità e l'instimabile valore della vita umana; è questa una esperienza che ognuno percepisce. È sufficiente passare in rassegna la giornata che la persona vive; essa è composta da diversi capitoli che costituiscono la propria biografia: le relazioni, gli incontri, gli affetti, l'educazione, la malattia, la sofferenza, la morte. Mettere a fuoco il nucleo della vita umana non è difficile; diversamente accade per la vita cristiana. Spesso capita di concepire la vita cristiana come uno o più momenti della vita umana; quelli, ad esempio, occupati da alcuni gesti particolari:

qualche celebrazione religiosa, momento di preghiera, particolari forme di attività caritative.

Ma procedere in questo modo comporta il rischio di creare una separazione tra la vita umana e l'esistenza cristiana; si giunge così a concepire l'esistenza come un qualcosa 'altro rispetto all'esperienza cristiana.

Cari lettori e associati dell'ALER, la vita cristiana non è un capitolo a parte della vita umana, che si aggiunge agli altri, per cui il cristiano è uno che vive la vita umana come gli altri e «in più», ha una vita cristiana; ma è vero proprio il contrario: la vita cristiana è l'assumere tutta la vita umana dentro il rapporto che l'uomo vive con Cristo. Si tratta di – per riprendere Benedetto XVI – esercitare la propria libertà sull'esempio di Cristo. Egli l'ha esercitata amando e donando se stesso.

Pertanto, la vita cristiana-morale è una vita dentro l'atto oblativo di Gesù Cristo che si offre nel dono eucaristico. Per questo motivo l'Eucaristia è la sorgente dell'esistere cristiano e questo è la realizzazione dell'Eucaristia. In tal senso non vi può essere esperienza morale, come vita di Cristo senza celebrazione o partecipazione all'Eucaristia e viceversa.

Tale verità di fondo andrebbe declinata in tutte le esperienze nelle quali la vita della persona si srotola, chiedendosi se realmente il proprio vivere esprime la logica dell'Eucaristia. **Determinante è non sciogliere la verità del legame vita umana-vita cristiana. Esso, del resto, è evidenziato dalle molte preghiere che la Chiesa stessa pone sulle labbra del cristiano dopo**

aver ricevuto la comunione nella celebrazione eucaristica, invocando che il dono sacramentale ricevuto orienti, guidi e generi la vita che comincia a celebrazione terminata.

Questa è una convinzione intensamente consolidata nella stessa tradizione. Vi è un legame e una reciproca compenetrazione tra *fede, liturgia e morale*. Questo nesso è già esplicitamente affermato nell'Alleanza al Sinai: le Dieci parole, non a caso, sono istituite all'interno dell'alleanza, celebrata con un solenne rito!

I profeti hanno parole di fuoco contro chi tradisce nella vita ciò che celebra al tempio. Ciò afferma un legame indissociabile tra Eucaristia e vita moralmente buona. Per capire tutto ciò è necessario accennare a due elementi essenziali della proposta cristiana: il suo «realismo» e la sua dimensione «sacramentale».

La proposta cristiana è una proposta «realistica»: è un'esperienza. Con «realismo» si vuole affermare che nella persona che accoglie la proposta cristiana avviene qualche cosa: accade un avvenimento. Afferma Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e una direzione decisiva.

Credere e accogliere la proposta cristiana significa lasciarsi istruire. Questo proprio perché è un evento storico che avviene nella vita di una persona che vive nel mondo e la trasforma dal profondo realmente.

La persona, incontrando Cristo, desidera vivere non

una vita qualsiasi, ma una vita buona: vivere in una società giusta, costruire relazioni affettive durature, sperimentare l'amore, sentirsi stimato.

Purtroppo tale desiderio di bene spesso è smentito dalla realtà: si è incapaci di costruire relazioni stabili affettive; si ingannano gli altri e si è ingannati. E questo perché la libertà umana è come ammalata, debole, fragile, vulnerabile; già san Paolo affermava: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,19). Pur in tale situazione è comunque possibile attuare l'innato desiderio di compiere il bene.

Una prima via potrebbe essere una maggiore attenzione all'insegnamento che scaturisce dalla legge morale. *Decisivo è il fatto che l'uomo si lasci liberare dalla sua debolezza che gli impedisce di vivere il bene. Questo è il cuore della vita cristiana: lasciarsi liberare da Cristo Verità che libera.*

In secondo luogo la vita cristiana ha una struttura «sacramentale». Questo dice che la persona fa esperienza di Cristo mediante «segni». Detto con altre parole, Dio si fa conoscere nella e mediante l'umanità del Figlio-Dio. In questa Verità risiede il valore dei sacramenti, senza i quali non vi è vita cristiana.

Concludendo, «realismo» e struttura «sacramentale» della proposta cristiana raggiungono il loro vertice nell'Eucaristia, la sintesi di tutta la fede cristiana e dell'esperienza morale. L'Eucaristia è la reale presenza di Cristo che dona Se stesso per amore e chiama a vivere dello stesso amore chi vi prende parte.

La vita della persona che partecipa alla celebrazione

dell'Eucaristia è la vita nuova in Cristo: la libertà umana è rigenerata!

Noi credenti, che partecipiamo all'Eucaristia, siamo resi capaci di amare con la stessa capacità di amore che era in Cristo sulla croce. L'Eucaristia, quindi, è dono: dono che Cristo fa all'uomo rendendolo capace di amore. ***La vita morale è e deve essere prima di tutto una vita di amore: Eucaristia e Croce si legano inscindibilmente.***

La prossima riflessione verterà sul rapporto tra Parola ed Eucaristia, poiché la Parola della Sacra Scrittura è una lettera d'amore che Dio consegna quotidianamente all'uomo di sempre e quindi anche a ciascuno di noi.

L'Assistente ecclesiastico ALER



“Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo di Giovanni Gv 9, 1-41

¹ Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli dis-

Nuova edizione de L'Anima Riparatrice



Regalalo
a chi vuoi bene
€ 10,00

**Libro di Preghiere
dell'Associato**

Tel 071.977148
info@aler.com

se: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite

essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono:

«Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

Meditatio

vv. 1-5. Vedendo il cieco i discepoli chiedono: “Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?” In quella epoca, un difetto fisico o una malattia erano considerati un castigo di Dio. Gesù aiuta i discepoli a correggere le loro idee: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio!”. Quello che era visto come punizione di Dio diventerà Gesù occasione per manifestare la sua presenza luminosa nel mondo.

vv. 6-7. Gesù compie diversi gesti: sputa per terra, fa del fango con la saliva, spalma il fango sugli occhi del cieco e gli chiede di lavarsi nella piscina di Siloè.

L'uomo va e ritorna guarito. Giovanni commenta dicendo che Siloè significa inviato. Gesù è l'Inviato del Padre che realizza le opere di Dio, e nei suoi gesti richiama la creazione.

vv. 8-13: La prima reazione: quella dei vicini che rimangono dubbiosi. Colui che prima era cieco, testimonia: “Quell'Uomo che si chiama Gesù mi ha aperto gli occhi”. Il fondamento della fede in Gesù è accettare che lui è un essere umano come noi. I vicini si chiedono: “Dov'è?” - “Non lo so!”, non rimangono soddisfatti della risposta del cieco e portano l'uomo dinanzi ai farisei, le autorità religiose.

vv. 14-17: La seconda reazione: quella dei farisei. Quel giorno era un sabato e nel sabato era proibito curare. Alcuni farisei, ciechi nella loro osservanza della legge, non riuscivano ad ammettere che Gesù potesse essere un uomo di Dio, perché guarisce il cieco di sabato. Ma altri si chiedono: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?” Il cieco afferma: “È un Profeta!”

vv. 18-23: La terza reazione: quella dei genitori. La conversazione con i genitori del cieco rivela la verità, ma le autorità religiose non l'accettano. La loro cecità è maggiore dell'evidenza dei fatti. Loro, che tanto insistevano nell'osservanza della legge, ora non vogliono accettare la legge che dichiara valida la testimonianza di due persone (Gv 8,17).

vv. 24-34. Dinanzi alla cecità dei farisei, cresce nel cieco la luce della fede. Lui non accetta il raziocin-

nio dei farisei e confessa che Gesù **viene dal Padre**. Questa professione di fede gli causa l'espulsione dalla sinagoga.

vv.35-38. Gesù va in cerca dell'uomo guarito e quando lo trova lo aiuta a professare la sua fede e questi davanti a lui esclama: "Credo, **Signore!**" E gli si prostra dinanzi. L'atteggiamento di fede del cieco davanti a Gesù è di assoluta fiducia e di totale accettazione. Accetta tutto da Gesù.

vv.39-41. Il cieco, che non vedeva, finisce vedendo meglio dei farisei. I farisei, che pensavano di vedere correttamente, invece sono i veri ciechi e mentono quando dicono di vedere. Non c'è peggior cieco di colui che non vuole vedere!

Contemplatio

Gesù è la luce nuova che illumina ogni cosa. Per l'evangelista Giovanni, Gesù opera in pieno giorno, il giorno è il tempo di Gesù. Il tempo della gloria comincia a manifestarsi quando Gesù, "il terzo giorno" (Gv 2,1), realizza il "primo segno" a Cana (Gv 2,11). Ma il Giorno sta per terminare. La notte sta per giungere, poiché siamo già al "settimo giorno", il sabato. La Notte è la morte di Gesù. Nel vangelo di Giovanni il tempo, anzi l'ora della gloria, si avrà nell'ora della croce con la Morte e la Risurrezione di Gesù. I nostri occhi devono vedere questo per essere veri discepoli di Gesù. Vedere la sua gloria, il suo amore che porta a compimento la salvezza di ogni uomo e di tutti gli

uomini, amati dal Signore. Non dobbiamo rimanere nelle tenebre come i farisei, ma come il cieco nato credere nell'uomo Gesù come colui che viene dal Padre per darci la vera luce, che rende comprensibile anche il difetto e il dolore. Il difetto di un uomo permette a Gesù di compiere le opere del Padre, anche per noi deve essere lo stesso. La sofferenza la dobbiamo cogliere come una occasione per vivere la nostra fede e il nostro amore. Gesù, l'inviato dal Padre, invia i suoi discepoli a continuare la sua opera di redenzione; siamo nel tempo della vita nuova inaugurata dal Risorto, siamo nell'ottavo giorno il giorno, della risurrezione, il nostro tempo è il tempo della vita nuova nella fede e nell'amore di Dio da portare ad ogni uomo.

Oratio

Gesù, donaci la grazia di vedere in te il nostro Dio che viene a ricreare il mondo e chiama ciascun di noi a collaborare con te in questa redenzione. Invochiamo la tua luce, perché riusciamo a vedere la sofferenza come occasione per manifestare le tue opere e il tuo amore. Donaci, Signore, la consapevolezza che siamo tuoi, che ci hai riscattati con il tuo sangue e che portiamo in noi il tuo potere di grazia e amore. Tu, Gesù, ci rendi capaci di fare le stesse cose che hai fatto tu, fa' che possiamo amarti fino a spenderci per te e per i fratelli, per regnare con te nella gloria del Padre nel giorno che non avrà mai fine.



Rosalba Marconi

Dio creatore, in principio, crea l'uomo e la donna nel segno della distinzione e della benedizione. La distinzione: "maschio e femmina li creò" (Gen. 1,27) è finalizzata alla relazione dell'uomo e della donna che viene vissuta pienamente nell'unione matrimoniale, attraverso cui i due divengono un'unica realtà che esprime la diversità dei generi.

La differenza maschile/femminile implica da un lato una "naturale diversità": l'uomo non è la donna e viceversa, dall'altro una "naturale apertura" al rapporto "io-tu" in quanto si scopre la propria identità di fronte alla diversità dell'altro/a.

In Gen. 2,22, il racconto appartenente alla tradizione Javista, più antico del precedente, di tradizione sacerdotale, leggiamo: "Il Signore plasmò con la costola, che aveva tolto dall'uomo, una donna e la condusse all'uomo".

I due racconti della creazione, rivelano con chiarezza che la donna è creata per entrare in comunione con l'uomo, ha la stessa dignità perché Dio la fa scaturire dal cuore stesso dell'uomo, (costola – sela – nel linguaggio semitico, indica il luogo del cuore), quasi ne fosse l'essenza che prende corpo nella donna. Eva è la

parte più intima di Adamo, la sua stessa identità umana che gli si pone innanzi come suo completamento; per questo quando Dio stesso, inventando il primo corteo nuziale, la conduce all'uomo egli esclama: "Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa" (Gen. 2,22). L'uomo sente la comunione profonda che lo lega a lei e scoprendo la donna scopre, per la prima volta, se stessa, si vede nella propria identità e si qualifica "ish" e chiama la sua donna "ishsha": due nomi simili per due realtà simili e complementari. "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola" (Gen. 2,24), formeranno una nuova realtà, immensamente più ricca, nella quale, donandosi l'uno all'altra, non si troveranno diminuiti ma pienamente realizzati nella comunione. I due battezzati che si sposano "nel Signore" sono chiamati ad essere icona dell'amore trinitario e di amarsi come Cristo ama la Chiesa. San Paolo nella lettera agli Efesini, cap. 5 parla di relazione sponsale tra Cristo-Chiesa e ciò sta a significare che, nella sua visione, la realtà uomo-donna e Cristo-Chiesa si illuminano a vicenda.

Essere sposi cristiani significa aver scelto di camminare insieme nella vita, non "uno accanto all'altra", ma "uno di fronte all'altra" nell'unità di "una sola carne" per tutta la vita. La distinzione tra essere accanto e di fronte è molto importante in quanto nel primo caso significa che ognuno può vivere il rapporto con Dio in modo individuale, mentre l'essere di fronte implica mettere Dio al centro, avere la stessa visione, lo stesso progetto e dividerlo in pienezza. Creare uno "spazio sacro" in cui incontrarsi guardandosi negli occhi,

accogliendosi e donandosi nella verità delle reciproche debolezze e povertà ma pronti al perdono reciproco per ristabilire l'unità e la comunione necessarie a vivere, ogni giorno, il progetto di Dio.

Il sacramento del Matrimonio è fonte di una effusione permanente dello Spirito Santo che dona agli sposi "il cuore nuovo e li rende capaci di amarsi come Cristo ci ha amati" (F.C.13). La "Lumen Gentium" quando parla della vocazione degli sposi alla santità fa riferimento alla forza che emana dal sacramento nuziale: "Si aiutino a vicenda per raggiungere la santità... I coniugi hanno la loro propria vocazione per essere l'uno all'altra e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo". Non è quindi una santità da cercare "altrove" o "nonostante", ma proprio "mediante" la vita coniugale, lo stato, la dignità e i doveri che essa comporta.

La vocazione alla santità non si esprime né si attua al di fuori della vita coniugale ma al suo interno e attraverso di essa. Più gli sposi sapranno realizzare il loro amarsi in pienezza e verità più esprimeranno e vivranno l'essenza del matrimonio sacramento, non solo per se stessi, ma come espressione dell'amore di Dio-Trinità nella Chiesa e nel mondo. Lo Spirito chiama i coniugi cristiani non a chiudersi nel loro piccolo mondo familiare, ma ad essere luce, acqua viva cioè a mostrare il volto di Dio ad una società distratta e spesso smarrita offrendo la risposta del Vangelo alla domanda di senso dell'uomo di oggi.

L'apertura allo Spirito permette anche di attingere a piene mani alla grazia del sacramento per la guarigione di tante "ferite d'amore", ricevute e procurate, per re-

stituire sapore e slancio a relazioni appiattite e stanche, scoprendo la "preghiera di coppia" che è forza potente di intercessione. La vita di coppia è una realtà da costruire e gli inevitabili conflitti che gli sposi sperimentano nella loro vita a due possono derivare dalla differenza uomo-donna, quando questa non viene vissuta in modo maturo della reciprocità, del dono-accoglienza e quindi come ricchezza oppure da fattori educativi o da immaturità ecc. I doni sacramentali sono garanzia dell'amore di Dio verso la coppia, un segno della Sua fedeltà incrollabile ma non liberano dalla fatica del costruire ogni giorno l'amore, l'accoglienza e il dono, maturando in umanità e crescendo nella comunione. Occorre una conversione permanente con l'esigenza del pentimento e del perdono reciproco, della riconciliazione e della capacità di ricominciare ogni volta, con pazienza e perseveranza instancabili.

La società in cui viviamo ama discutere di diritti individuali, di giustizia, di rivendicazioni e di tante presunte ragioni per non perdonare ma il perdono appartiene all'essenza stessa del cristianesimo. Tutto il Vangelo parla di perdono e chi non perdona non è in comunione con Dio. Gesù ci dice: "Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc. 6,37) e tutta la vita coniugale deve passare attraverso la via del perdono.

I coniugi Danese nel loro libro "Perdono ... per dono scrivono: "... il perdono lo si intende come una virtù cristiana eroica, ciò è vero solo in parte poiché si tratta anche di una virtù sociale, indispensabile per la sopravvivenza, necessario alla convivenza una società senza perdono annienta i nemici e assiste alla sua estinzione".

Purtroppo oggi assistiamo, con dolore, a tante separazioni e divorzi di coppie che si erano sposate “nel Signore” perché, probabilmente, non erano state aiutate a vivere l’amore e la comunione come partecipazione alla relazione della SS. Trinità e non avevano colto la bellezza e lo stupore di questa chiamata alla santità.

Papa Benedetto XVI nell’introduzione alla sua prima Lettera Enciclica “Deus caritas est” scrive “Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell’amore di Dio con quello dell’amore del prossimo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”: Siccome Dio ci ha amato per primo, l’amore adesso non è più solo un “comandamento” ma è la risposta al dono d’amore, col quale Dio ci viene incontro”.

Papa Paolo VI nell’“*Humanae vitae*” rivolgendosi ai coniugi dice: “se il peccato facesse presa su di loro, non si scorraggino, ma ricorran con umile perseveranza alla misericordia di Dio che viene elargita con abbondanza nei sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia”. I sacramenti non operano in maniera magica, occorre viverli nella fede, che con la preghiera viene rafforzata e vissuta.

Coloro che si sposano nel Signore sono degli “eletti” in senso biblico, scelti da Dio e con i quali Dio stringe un’alleanza particolare chiamandoli alla santità per un itinerario spirituale che può essere paragonato ad un viaggio: Un viaggio straordinario che sgorga dall’Amore, si costruisce nell’Amore e va verso l’Amore. Un Amore che non conoscerà mai tramonto (1 Cor. 13,8-13). Compagni di vita, i coniugi sono al tempo stesso compagni di eternità in Dio.

Vita associativa



Furto sacrilego

Nella Diocesi di Ferrara-Comacchio, si è verificato un furto sacrilego, presso la Chiesa di Santa Chiara, di una pisside contenente molte

ostie consacrate. Ne ha dato notizia il Vescovo Mons. Luigi Negri aggiungendo: “È un dolore che colpisce il cuore. In queste ore ho perduto la pace”. Il Vescovo fa inoltre appello a TUTTI, indipendentemente dalla collocazione geografica, per “Unirci con la preghiera e con la penitenza alle suppliche di Riparazione per l’orrido sacrilegio perpetrato contro il Santissimo Sacramento”.

Vogliamo rispondere con slancio fraterno a questo appello, siamo chiamati ad intervenire con la nostra vita, con la nostra preghiera e con quella di tutti i nostri gruppi in Riparazione di questo atto di disprezzo contro l’Eucaristia, contro Gesù che ci attende in tutti i tabernacoli del mondo per dispensarci il Suo amore e la sua partecipazione alla nostra vita.

Lo scopo principale della nostra Associazione è proprio la Riparazione di questi atti di disprezzo e la partecipazione alla sofferenza di Gesù, oltraggiato nel corpo e nello spirito, da queste persone che si asservano a Satana. Sono certo che troverete il modo per dedicare un’apposita ora di adorazione in Riparazione di questa profanazione.

A Maria presso la Croce

*O Maria, tu sul Calvario,
diritta presso la Croce
come un sacerdote
davanti all'altare,
offri per noi
il dolce Emmanuele,
il Dio con noi,
il tuo amato Gesù.
O Regina dei martiri
e nostra speranza,
noi ti amiamo
e ti benediciamo in eterno*

Teresa d'Avila